

# PIER PAOLO PASOLINI

**BELLEZZA VA CERCANDO,  
CH'È SÌ CARA COME SA CHI  
PER LEI VITA RIFIUTA**

di don Armando Moriconi

Il secondo dopo guerra italiano è stato profondamente segnato dalla vita e dall'opera di Pier Paolo Pasolini.

Uomo dalle mille passioni e dalle mille contraddizioni, egli ha saputo guardare la realtà in modo così libero e lucido da offrire un giudizio che, soprattutto oggi, non può essere ignorato.

Attratto dalla Bellezza, Pasolini l'ha cercata avidamente, persino lì dove non era possibile trovarla: per questa ricerca ha costruito tutta la sua opera; per questa ricerca ha speso tutta la sua vita.





*Pier Paolo Pasolini*

Girando sul web, è piuttosto semplice imbattersi con una bella affermazione. Ed è altrettanto semplice vedere come quest'affermazione sia attribuita a Pier Paolo Pasolini. In realtà, pare che non sia la sua. Anche se potrebbe esserlo. *"L'occhio guarda... è l'unico che può accorgersi della bellezza... la bellezza si vede perché è viva, e quindi reale. Diciamo, meglio, che può capitare di vederla. Dipende da dove si svela. Il problema è avere gli occhi e non saper vedere, non guardare le cose che accadono. Occhi chiusi. Occhi che non vedono più. Che non sono più curiosi. Che non si aspettano che accada più niente. Forse perché non credono che la bellezza esista. Ma sul deserto delle nostre strade Lei passa, rompendo il finito limite e riempiendo i nostri occhi di infinito desiderio"*.

In estrema sintesi, si può dire che Pier Paolo Pasolini, bolognese di nascita, classe 1922, non abbia fatto nella vita altro che questo: cercare la Bellezza - che c'è, che è viva, che è reale, e che dunque può capitare di vedere. È stato poeta, scrittore, regista, sceneggiatore, attore, drammaturgo, pittore, linguista, traduttore, persino autore di canzoni, ma in fondo non ha fatto altro che questo: cercare la Bellezza, solo e soltanto la Bellezza. L'ha cercata dappertutto, anche dove sembrava impossibile trovarla. L'ha cercata così tenacemente, così ardentemente, così violentemente, da rifiutare tenacemente, ardentemente, violentemente tutto ciò che ai suoi occhi Bellezza non era. Su questo punto - io credo - trova fondamento anche la lucidità, e la lungimiranza, del suo giudizio sulla realtà.

Absolutamente incurante della mentalità comune, radicalmente disinteressato al giudizio e alla considerazione della gente, politicamente scorretto come pochi, Pasolini ha vissuto gli anni del nostro secondo dopo guerra denunciando e respingendo tutto ciò che gli appariva allontanarsi dalla Bellezza. Si può certamente ritenere che egli sia stato eccessivo, estremo, massimalista, incapace di scorgere qualche

frammento di bene sparso qua e là dentro la storia; si possono certamente contestare le contraddizioni di un uomo che denuncia i mezzi di informazione e poi li usa o che stigmatizza certi ambienti intellettuali e poi li frequenta, ma resta che il suo giudizio sulla realtà è così lucido e lungimirante da apparire più vero oggi di quanto non lo fosse allora. Così, giusto a titolo d'esempio, basta dare un'occhiata al frammento di una sua intervista che, tanti anni fa, Nicolino propose alla ragione acerba di noi giovani studenti: *"È stata la televisione che praticamente (come mezzo) ha chiuso l'era della pietà e ha dato inizio all'era del piacere. Era nella quale i giovani, presuntuosi e nello stesso tempo frustrati, a causa della stupidità oltre che della irraggiungibilità dei modelli proposti dalla scuola o dalla televisione, tendono irresistibilmente ad essere aggressivi fino alla delinquenza, o passivi fino all'infelicità"*. Il suo giudizio sul radicale cambiamento della società, la denuncia della strisciante omologazione, la contestazione dell'ideale rassicurante piccolo borghese, il rifiuto della mentalità perbenista e dominante (che lo portano, ad esempio, a pronunciarsi contro l'aborto in ambienti nei quali era impossibile anche solo pensare una cosa del genere o che lo spingono a prendere le parti dei poliziotti quando sono aggrediti dai giovani sessantottini di Valle Giulia), credo dicano proprio questo: il tentativo di *guardare le cose che accadono*, per scorgere la Bellezza che passa, rompendo il finito limite e riempiendo i nostri occhi di infinito desiderio.

Pasolini ha cercato la Bellezza e, paradossalmente, l'ha cercata fin dentro gli abissi tenebrosi dello squallore e del peccato. L'ha cercata fino a lì, fino a rifiutare la sua stessa vita, fino ad andare incontro alla sua stessa morte. Parafrasando - e forzando un po' - ciò che Dante scrive di Catone, si potrebbe dire di lui: *"Bellezza va cercando, ch'è sì cara / come sa chi per lei vita rifiuta"*. Anche in quella notte buia del novembre 1975, anche tra le baracche fatiscanti dell'Idroscalo di Ostia,

Pasolini andava cercando la Bellezza; andava cercando "qualcuno" capace di essere riflesso della Bellezza agognata, "qualcuno" capace di poter "ricomporre quell'unità", quella Bellezza "lacerata e perduta". Vale la pena ascoltare ciò che, qualche giorno dopo la sua morte, scrisse Giovanni Testori: *"Allora, quando il lavoro è finito (e, magari, sembra averci ammazzati per non lasciarci più spazio altro che per il sonno e magari neppure per quello); quando ci si alza dai tavoli delle cene perché gli amici non bastano più; quando non basta più nemmeno la figura della madre (con cui, magari, s'è ingaggiata, scientemente o incoscientemente, una silenziosa lotta o intrico d'odio e d'amore) e si resta lì, soli, prigionieri senza scampo, dentro la notte che è negra come il grembo da cui veniamo e come il nulla verso cui andiamo,*

*comincia a crescere dentro di noi un bisogno infinito e disperante di trovare un appoggio, un riscontro; di trovare un «qualcuno»; quel «qualcuno» che ci illuda, fosse pure per un solo momento, di poter distruggere e annientare quella solitudine; di poter ricomporre quell'unità lacerata e perduta.*

*[...] La distanza dal punto in cui l'unità perduta è diventata coscienza si fa sempre maggiore, mentre sempre minore diventa quella che ci separa dal reingresso finale nella «nientità» delle sue implacabili interrogazioni. Le ombre, allora, s'allungano; più difficile si rende la possibilità che quell'incontro infinite volte cercato, finalmente si verifichi; più difficile, ma non meno febbricitante e divorante. La vicinanza della morte chiama ancora più vita; e questo più o troppo di vita che cerchiamo fuori di noi, in quegli incontri, in quegli occhi, in quelle labbra, non fa altro che avvicinare ulteriormente la fine. Così chi ha voluto veramente e totalmente la vita può trovarsi più presto degli altri dentro le mani stesse della morte che ne farà strazio e ludibrio. A meno che il dolore non insegni la «via crucis» della pazienza". Pasolini ha fatto di tutto nella sua vita, cercando solo la Bellezza. Per questo lui, ateo e anticlericale, ha cercato Cristo. E come emerge in una sua splendida poesia, si rammaricava e si addolorava e si struggeva per il fatto di non riuscire a trovarlo: "Manca sempre qualcosa, c'è un vuoto / in ogni mio intuire. Ed è volgare, / questo non essere completo, / mai fui così volgare come in questa ansia, / questo «non avere Cristo» – una faccia / che sia strumento di un lavoro non tutto / perduto nel puro intuire in solitudine". Pasolini ha cercato la Bellezza e cercandola, più o meno consapevolmente, ha cercato Cristo, perché "chi ricerca la bellezza nel mondo cerca, senza accorgersene, Te che sei la bellezza intera e perfetta" (Giovanni Papini).*

Sembrano dette per lui, anche per lui, le parole che, nel 2000, Giovanni Paolo II rivolse ai giovani di Tor Vergata: *"In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità;*

*è lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate, è lui la bellezza che tanto vi attrae; è lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare".* Così come sembrano appartenergli i versi che leggiamo nella poesia *Alla sua donna*. Per questo, a conclusione, desidero riportare questo tratto del nostro cammino, nel quale il cuore di Leopardi sembra confondersi con quello di Pasolini. *"«Se delle eterne idee / l'una sei tu cui di sensibile forma / sdegni l'eterno senno esser vestita, / e fra caduche spoglie / provar gli affanni di funerea vita; [...] di qua dove son gli anni infausti e brevi, / questo d'ignoto amante inno ricevi». Se tu o Bellezza, se tu «Realtà» che il cuore incessantemente attende, se tu o Felicità che il cuore incessantemente cerca, attende e domanda, se tu sei una delle «idee eterne» che sdegni di rivestirti di una forma sensibile e non ti degni di provare, di sperimentare qui sulla terra gli affanni di questa funerea vita, di questa vita segnata dalle tenebre della morte, della debolezza mortale, di qua, in questa terra, dove le cose sono infauste, dolorose, infelici; dove le cose, gli affetti, i rapporti, il tempo... tutto passa subito, è brevissimo, anche le cose più belle, anche gli affetti più cari e intimi - che realismo! - ricevi da questo ignoto amante il suo inno, la sua preghiera - perché il cuore rimane cuore, rimane comunque attesa di Te, continua sempre ad attenderti".* (Nicolino Pompei, *La Felicità in Persona*).

